

IL MESSAGGERO – 08 GIUGNO 2026

## **Lo stallo ucraino che somiglia al Vietnam**

*di Paolo Pombeni*

Difficile fase nella situazione ucraina: gli USA sempre più concentrati sul conflitto mediorientale non se ne occupano se non di risulta il che convince Putin di poter puntare sulla lunga durata, a dispetto del fatto che al momento sul terreno non gli va granché bene. Però anche Kiev ha il problema di come affrontare una lunga durata. Se al momento non solo regge, ma conquista posizioni, sa bene che il costo per la sua popolazione è molto alto e dunque non è chiaro per quanto tempo potrà contare su una così costosa capacità di tenuta. Pur con tutte le differenze del caso, la situazione assomiglia per certi versi alla guerra del Vietnam. Allora però Hanoi poté sostenere una gravosa ed estenuante lunga durata perché aveva alle spalle la Cina e in parte l'URSS e faceva conto su una opinione pubblica americana sempre meno convinta delle ragioni di quella guerra. Poi si sbloccò per un cambiamento nelle strategie delle potenze, soprattutto una nuova politica fra Washington e Pechino, ma anche un progressivo indebolimento del sistema di potere sovietico.

Oggi vediamo all'orizzonte qualcosa di vagamente simile? Certo si può provare a scommettere su un indebolimento del potere di Putin, ci si può augurare che la Cina per riaprire alcuni giochi con gli USA spinga la Russia a posizioni più ragionevoli, ma sono per ora pii desideri senza riscontro.

L'unica risorsa su cui Zelensky può al momento puntare è la volontà di alcuni Paesi europei di sostenere la lunga durata della resistenza ucraina. È un disegno strategico che a volte si fa passare come un progetto europeo, ma che è ancora un disegno di due componenti, per quanto acciaccate, del Consiglio di Sicurezza dell'Onu (le potenze nucleari di Francia e Gran Bretagna) e di un terzo soggetto che vuole riconquistare il suo posto a tavola fra le potenze, cioè la Germania che dopo l'unificazione ha ritrovato un ruolo mondiale.

Quanto sono disponibili questi tre stati, raggruppati sotto la denominazione E3, a mettere il loro disegno nelle mani della UE, di cui fra l'altro la Gran Bretagna non fa parte? In quel grande gioco di specchi che è diventata oggi la politica internazionale è difficile orientarsi con chiarezza. Da un lato la disponibilità di altri Paesi europei a lasciare le redini del gioco in quelle mani è relativa: vuoi perché alcuni hanno una loro statura di un certo peso (Italia, Spagna, Polonia, in certa misura Olanda), vuoi perché altri hanno posizioni geografiche delicate (i paesi baltici, alcuni paesi ex patto di Varsavia). Dall'altro lato perché una inclusione decisa dell'Ucraina nel quadro della UE, (quale che sia l'escamotage che si troverà

per realizzarlo) pone non pochi problemi: di equilibrio nella espansione ad Est dell'Unione, sia verso i Balcani che verso altri Paesi ex sovietici, nonché di equilibrio nel mercato economico, sia per il peso dell'agricoltura ucraina, sia per le potenzialità di alcuni altri suoi settori a cominciare dall'industria degli armamenti.

Giusto per accennare a qualche tema: come si affronterà il problema della corruzione nei paesi candidati se diamo a Kiev, che di quel problema soffre non poco, un itinerario di ingresso privilegiato? Come si regoleranno i movimenti migratori da quel Paese? Altro che problema dell'idraulico polacco: c'è già ora un consistente flusso di personale ucraino - per la verità nella gran parte ottimo - per quel che riguarda i servizi alla persona. Come si giungerà a gestire, una volta terminata la guerra, la spartizione fra gli europei del mercato per la ricostruzione di quel Paese?

Sono questioni non di piccola portata che non si sa quanto sarebbe possibile gestire a livello comunitario con una UE non proprio in condizioni di alta efficienza e sicura leadership e con la compresenza di altri Paesi che reclameranno la loro quota di partecipazione.

Se si tiene presente questo quadro si capisce perché la gestione di una presenza europea nella vicenda ucraina sia tutt'altro che una pura questione di buoni sentimenti diplomatico-militari. Lo stesso andamento degli incontri ora in itinere suggerisce come ci sia consapevolezza nei centri decisionali della complessità delle questioni. La riunione di ieri a tre a Londra è servita senz'altro come un buon palcoscenico per Macron, Starmer e Merz che incontravano Zelensky (ben contenti di questa prima formazione ristretta), ma poi è già in programma per il 12 e 13 luglio a Parigi una riunione dei "volonterosi", cioè un parterre decisamente più allargato per non compromettere un necessario "campo largo" che è indispensabile per gestire una presenza internazionale di peso.

Come si vede, la politica estera è particolarmente in questi passaggi delicati una materia che richiede poca retorica dei buoni principi e molto lavoro di fino sulla composizione degli interessi legittimi dei molti attori in campo. Roba che non sempre gode di adeguata considerazione nei discorsi della classe politica.